

Ne sentivo parlare da tempo, ma non ero ancora stata invitata. Sì, perché per correre la Vetralla Mare Marathon non ci si iscrive, il pettorale non si acquista da nessuna parte: è il Presidente della Nuova Podistica Latina, Enrico Di Gregorio, a scegliere di anno in anno (e invitare personalmente) chi potrà fare parte della rosa dei partecipanti. È stato un onore per me essere stata scelta e più si avvicinava la data (quest'anno era lunedì 14, il giorno prima di Ferragosto), più cresceva la mia curiosità. Se l'hai già corsa, sai a cosa alludo; se, invece, non ne hai (ancora) avuto il piacere, continua a leggere ché ti porto con me in questo mio viaggio.

Il pomeriggio prima della maratona, con un piccolo gruppo di compagni di squadra partiamo in direzione di Vetralla (VT), località La Botte: il tragitto è l'occasione per ascoltare i racconti di chi c'è già stato e, così, conoscere meglio le persone che avrò al mio fianco in strada l'indomani. Un paio d'ore e arriviamo a Casa Di Gregorio, il centro nevralgico da cui si dipana l'organizzazione, curata in ogni dettaglio anche grazie all'esperienza delle 25 edizioni precedenti a quella del 2023. Ma subito prima, a qualche decina di metri di distanza, sventa lo striscione che indica il punto della partenza: 26° rievocazione storica – estate 2023 – Vetralla Mare Marathon – 42,195.

Parte dei familiari di Enrico ci saluta con sguardi compiaciuti, come se fosse normale vedere una quindicina di volti, noti e di persone ancora sconosciute, riempire il loro giardino. Ma è proprio quello il cuore di tutto l'evento: la commistione, naturale come l'incontro di due ruscelli, tra i familiari del nostro Presidente e i componenti della sua seconda famiglia, la NPL. Grandi sorrisi, abbracci, saluti e mani aperte per stringere quelle di chi, come me, è alla sua prima esperienza!

Si respira un'atmosfera pacifica, questa volta "rinforzata" dalla Santa Messa che uno dei nostri atleti, Padre Nicola, celebra all'aperto e solo per noi: un piccolo intervallo di spiritualità che se da una parte dona conforto ai più credenti, forse dall'altra aiuta gli altri a trovare la giusta concentrazione.

Poi ci trasferiamo in pizzeria, 31 commensali seduti a un lungo tavolo pronti ad assistere a un altro dei rituali che caratterizzano questa manifestazione: l'estrazione del pettorale di gara. Sarà stato un caso che il mio nome venisse chiamato per primo, che sono novellina di questa gara... ma non può esserlo quando scopro di avere ricevuto proprio il "mio" numero, quello del giorno della mia nascita! Segue l'assegnazione degli altri 14 pettorali, tra risate e battute che rimbalzano da una parte all'altra della tavolata: sembra di essere in un film che racconta l'Italia degli anni '60, ma con un clima quasi surreale, visto che ruota intorno a una corsa su strada di oltre 42 km. Poco dopo le 22 si va tutti a dormire, poiché l'appuntamento per il mattino seguente è fissato per le 6.

Il sole si sta alzando quando ci troviamo tutti sulla linea di partenza: l'aria è più frizzantina di quanto ci aspettassimo, ma va bene, è un incentivo per darci dentro! La mamma di Enrico, la nostra giudice di gara, è pronta: foto di rito con i pettorali in ordine dal primo all'ultimo e poi... 3, 2, 1, VIA!

Partiamo alla volta di Vetralla e subito mi assicuro un posto accanto a Enrico che, ne ho la certezza, di lì a poco avrebbe iniziato a raccontare ogni genere di aneddoti, storie e ricordi di tempi andati. E così è stato: i primi 5 km volano via senza fatica e siamo già arrivati alla "vecchia" partenza della Vetralla Mare Marathon, la casa del nonno Panella. Primo ristoro e altra foto ricordo, ma senza perdere tempo: il sole sta salendo e il caldo si farà sentire presto. Si corre lungo la via Francigena, un saliscendi continuo interrotto solo dai ristori sempre puntualissimi di Mirian (la moglie di Enrico) e Antonella (la moglie di un compagno di squadra), che ci aspettano ogni 5 km con acqua sempre fresca, bibite varie, frutta fresca, cracker, ecc. Attraversiamo il centro storico di una Vetralla che sembra faticare a svegliarsi, diretti all'Aurelia-bis: è qui che iniziamo a intercettare i primi segnali del traffico di automobili, bus e camion articolati, per cui correre in fila indiana e prestare la massima attenzione sono precauzioni d'obbligo. La strada poi, inizia a salire in modo più costante: vediamo la nostra prima metà, Monte Romano, che sventa su una collina poco distante da noi: "È lì che dobbiamo arrivare per completare la Mezza!" esorta Enrico. Ognuno al suo passo, ma sempre in compagnia, arriviamo all'altura che solo un'ora prima sembrava così distante: metà della corsa è andata!

Qui ci aspettano i compagni di gara che percorreranno la seconda parte, i 21 km restanti per raggiungere il mare: un ottimo caffè ci ricarica e si riprende l'asfalto che da adesso diventa ancora più impegnativo. Il sole è alto, gli alberi lungo il ciglio stradale scarseggiano e per raggiungere il Passo della Turchina le salite si susseguono assiduamente. Il paesaggio adesso è molto diverso, per me più affascinante: la strada si dipana in mezzo a campi di grano tagliato di recente. Ecco perché poi, scavallando una collinetta, quando lo

vediamo l'emozione è fortissima: quella lingua blu all'orizzonte, che contrasta in modo deciso rispetto al giallo agreste circostante è il mare!

Per me è come un richiamo, le gambe sembrano ritrovare un buon ritmo nonostante la discesa sia tutt'altro che lineare. Avvicinandoci al centro abitato di Tarquinia, però, il traffico aumenta notevolmente e bisogna rallentare per tenere sempre ben alto il livello di attenzione alle insidie della strada. Del resto, lo aveva detto il Presidente che questo percorso sarebbe stato tutt'altro che semplice!

Grazie ai numerosi ristori organizzati magistralmente dal nostro angelo Mirian, teniamo a bada l'arsura e quando un po' di stanchezza inizia a farsi sentire ormai manca poco per completare i 42 km, per cui stringiamo i denti e affrontiamo l'ultimo tratto, tra rotatorie, cavalcavia e automobilisti impazienti.

Ma una volta giunti nel centro abitato di Tarquinia lido, a un passo dalla spiaggia, bisogna fermarsi e aspettare perché sta per iniziare un altro dei riti della Vetralla Mare Marathon che si tramandano di anno in anno. Il gruppo si deve compattare e bisogna aspettare che tutti completino il percorso stabilito, si rifocillino un minimo: sta per avere inizio la "vera" gara. Essere arrivati per primi lì, infatti, non ha alcun valore: sarà lo sprint finale a decretare i vincitori. Il Presidente ci invita a posizionarci sulla carreggiata per poi partire tutti insieme al suo cenno: la sua famiglia, invece, capitanata dal figlio Armando sotto lo sguardo attento di sua nonna, aspettano a 550 mt di distanza. Quando la volata ha inizio, il gruppo è piuttosto compatto e solo alcuni si staccano per usare le ultime energie conservate appositamente per quel momento. Applausi e grida di gioia per tutti e poi abbracci stretti, grandi sorrisi e grande sollievo per tutti: la corsa, anche quest'anno, è finita.

Con mia sorpresa, però, ci sono ancora diverse tradizioni ancora da onorare: il bagno al mare, il pranzo tutti insieme (familiari Di Gregorio e "familiari" Nuova Podistica Latina), le premiazioni (una medaglia celebrativa finirà al collo non solo di chi ha corso, ma anche di coloro che hanno contribuito a rendere possibile tutto questo!) e il rientro a Vetralla ospitati nelle auto dei numerosi parenti di Enrico.

Quanta vita in questa giornata, scandita dal continuo susseguirsi di momenti che da 26 anni sono replicati con gioia ed entusiasmo da tutti i partecipanti! E tornando a casa ho un solo pensiero: la Vetralla Mare Marathon non si vince, no. La Vetralla Mare Marathon si vive.

-Barbara Mussardo